



I numeri NATURALI

« Nonno, nonno, mi accompagni a prendere il latte? » Filo ha afferrato il nonno per la manica della giacca da camera, con foga: già gli si scioglieva in bocca il cioccolatino promesso in premio dalla mamma.

« Come? Cosa? A prendere le tazze? » ha domandato il nonno, senza capire.

« Ma sono in cucina, le tazze, perché mi porti sul pianerottolo? » ha brontolato poi, cambiandosi la giacca in fretta e furia.

« Latte, nonno, latte, non tazze! Su, andiamo! » ha urlato allegro Filo, e intanto lo spingeva nell'ascensore senza tanti complimenti.

« Latte, va bene, latte, ho sentito, non sono mica sordo », ha precisato il nonno, abbottonandosi la giacca.



Il nonno, professore di matematica da anni in pensione, non è difficile capirlo, è un po' duro d'orecchi.

Lui sostiene che quel « lieve deficit uditivo » gliel'hanno procurato i suoi 4800 allievi, che in 40 anni di servizio gli hanno gridato a più non posso con la mano alzata: « Professore, non ho capito, me lo rispiega? ».

Ogni volta che il nonno racconta dei 4800 allievi in 40 anni, gli si gonfia il cuore di emozione, poi inforca gli occhiali e domanda a bruciapelo: « 4800 allievi in 40 anni: quanti allievi fanno in un anno? ».

Eh, sì, è più forte di lui: non può smettere di interrogare.



Il tempo, per il nonno, s'è fermato quel brutto giorno che è stato « collocato a riposo », costretto a lasciare l'insegnamento « per raggiunti limiti d'età ».

Ma il mondo della scuola gli è rimasto dentro, lì, in fondo al cuore, né riesce a sentirsi altro che un professore.

Così, succede che noi di famiglia abbiamo dovuto indossare i panni dei suoi allievi.

A volte, però, non gli bastiamo come classe, e finisce che se la prende persino con gli estranei.

Ricordo che un giorno, entrando in una panetteria gremita di gente vociante, si portò l'indice alle labbra e, severo, comandò: « sssssshhh... fate silenzio! ».

Si voltarono tutti, ma proprio tutti; io volevo scomparire, perché mi aspettavo già il seguito: « E ognuno al suo posto! »



A noi di famiglia, i due ordini arrivano sempre in coppia.

Filo è Filippo, il mio fratellino di otto anni, magro magro, con due incisivi da criceto e le mani perennemente colorate da pennarelli e cera pongo.

Il nonno l'ha soprannominato « signorpoimilavo », dalle sue implorazioni quando mamma e papà lo inseguono con l'intento d'infilarlo nella doccia: « Poi-mi-lavo, poi-mi-lavo, poi-mi-lavo... » E, tuttavia, senza l'azione simultanea dei due, quel poi ha sapore di eternità; i lavaggi non arrivano mai.

Mio nonno e mio fratello vanno molto d'accordo; spesso si chiudono in cucina e pasticciano insieme ai fornelli, creando capolavori per la vista e il palato.



Il nonno, che ha fatto la guerra e patito la fame, sostiene che la cucina è il più bel posto di tutta la casa.

Noi, tra un rumore di coccio e l'altro, li sentiamo parlottare fitto fitto.

Oltre a voler fare di Filo un grande chef, il nonno ambisce a trasformarlo in un genio matematico.

Con me ha rinunciato da quando ho preferito l'arte alla scienza; però ci prova sempre a coinvolgermi.

Appena può, non manca di sussurrare, ispirato: « Ricordati, cara mia, anche la matematica è arte! ».

La mattina del latte, rientrati appunto dalla latteria, i due si sono barricati in cucina a fare colazione.